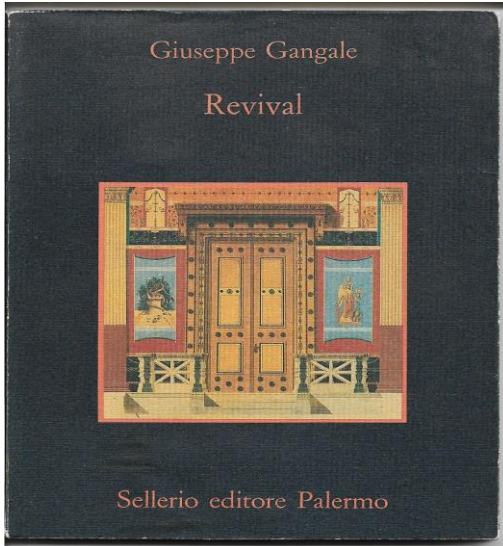


“REVIVAL” il libro di Giuseppe Gangale



NOTA introduttiva:

Il libro *Revival* di Giuseppe Gangale, viene stampato nel 1929 dalla casa editrice Doxa, fondata a Roma dallo stesso Gangale, e ristampato dopo molti anni dalla Sellerio Editore di Palermo nel 1991. Il libro pur non avendo avuto molto successo editoriale, nato in pieno periodo fascista, costituì un punto di riferimento culturale essenziale per la rinascita del Protestantismo in Italia. Avversato dal fascismo che aveva firmato nel 1929 i Patti Lateranensi col Vaticano, Gangale fu costretto a emigrare. Si stabilì infatti in Danimarca, dopo la Svizzera e la Germania, e divenne un grande studioso di Filologia e Dialettologia.

Riportiamo in questa breve presentazione notizie sul libro, la sua biografia e un capitolo del libro, intitolato **La mia parte** in cui Gangale parla di se stesso e della sua vicenda culturale negli anni '20 del secolo scorso.

In allegato la copertina del libro e la fotografia di Gangale con la firma autografa.

Giuseppe Gangale fu anche poeta. Le sue poesie sono raccolte nel volume: Giovanni Giudice, *Poesie di Giuseppe Gangale*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2003. Con testi in Italiano, Romancio, Arbyresh, Francese, Tedesco. Il volume riporta una estesa introduzione dal titolo: *Maturo ritorno nell'infanzia*. Un lungo percorso della vita e le opere di Giuseppe Gangale.

Il libro, la biografia

Revival (che significa *risveglio* nel senso dell'evangelico risveglio delle coscienze) uscì nel 1929: al chiudersi di quegli anni Venti italiani in cui esortazioni simili, da altre sponde culturali, s'erano ripetute. E *Revival* – una storia del protestantesimo in Italia, e del suo clima culturale, dal 1881 al 1929 – potrebbe anche tradursi «rivoluzione» (a riecheggiare la «*Rivoluzione liberale*» di Gobetti, la *Rivoluzione meridionale* di Dorso); nulla di solo politico o economicistico, ma soprattutto una rinascita etico-civile degli italiani, una ricollocazione nella storia. L'aver mancato, l'Italia, momenti di *revival*, secondo il calvinista Gangale (uomo singolarmente senza chiese), è radice di ritardi e mali civili. Una storia del protestantesimo è, dunque, un capitolo del Novecento culturale italiano, scritto attraverso le vaste spiritualità che non poterono essere suscitate.

Giuseppe Gangale (1898-1978) nato a Cirò' in Calabria, dopo gli studi universitari a Firenze, agli inizi degli anni Venti, si converte al Calvinismo e prende a collaborare e poi dirige “*Conscientia*” rivista a ispirazione protestante ma che, sotto il suo impulso, diventa autorevole cenacolo dell'opposizione intellettuale e laica al fascismo: vi collaborarono Gobetti, Banfi, Tilgher, Momigliano, Limentani, Basso. Chiusa d'autorità “*Conscientia*”, Gangale fonda la casa editrice Doxa

destinata a ospitare scritti politici, spesso traduzioni, non ortodossi. Dal 1934 è in esilio in Svizzera, poi in Danimarca dove si dedica, da allora esclusivamente, a studi filologici e dialettologici, collaborando col grande linguista Hjelmslev. Oltre a *Revival*, tra le sue opere politiche sono *Rivoluzione protestante* e numerosi saggi e interventi su riviste degli anni Venti.
(dai risvolti di copertina del libro: Giuseppe Gangale *Revival*, Sellerio Editore Palermo, 1991).

La mia parte

In questi anni sorge a Roma (1922) una rivista settimanale: «*Conscientia*». Lutero un giorno s'era rifiutato di «*deponere conscientiam*»; così questa parola enigmatica, riapparsa nel processo di spersonalizzazione del protestantesimo dell'ora, poteva parere un vessillo già depresso e nuovamente issato.

In verità, questa rivista con molta lentezza trovò un indirizzo preciso e, solo gradualmente, riportò il protestantesimo dal piccolo porto sonnacchioso in alto mare. Questa «virata» lenta ma costante e inesorabile si suole ascrivere a me; ma io in fondo ero interprete della maturità del tempo e della crisi del protestantesimo postbellico (Guglielmo II, crisi del luteranesimo, Wilson, crisi del puritanesimo) e se qualcosa di mio personale ci fu, non fu il problema ma lo «stile» e il metodo. Fermarsi qui su questo, cioè sul mio personale temperamento, significherebbe mutar la storia in autobiografia con i fatali pericoli di «accomodamento» di visuale che porta ogni confessione; e tanto più riesce difficile, in quanto confessioni con riferimento religioso e intimo possono essere accettate dal pubblico profano solo come casi psicologici o storici, non come valori trascendenti. Sicché l'unica cosa da dire da un punto di vista rigorosamente esterno, sulla mia fede stessa, è richiamar l'attenzione di chi abbia voglia sul fatto della mia razza: che è il mio limite.

La Calabria già greca tenacemente fino ad allearsi con Annibale per rimaner tale, nella sua seconda e veramente originale greco bizantina e scismatica contro la Roma cattolica, nella tendenza eremitico-ascetica (Brunone, Nilo), nella superstite architettura, nell'apocalissi dello Spirito di Gioacchino da Fiore svalutante ogni tradizione e storicità cattolica, esprime appunto la sua «astoricità», il suo fanatismo chiuso incapace di realizzarsi, quella sua capacità creatrice di religioni che non superano la mistica metafisica (Campanella, anche); e spiega perfettamente la sua ribellione allo spirito razionalista della rivoluzione francese (Ruffo) e la sua antipatia pel Risorgimento. Questo è il mio limite consapevole, e la fatale base che io mi trascino indubbiamente ad ogni passo.

Pure la mia razza m'è parso abbia in sé la sua liberazione nello spirito nomade di popolo privo di senso estetico e di immaginosità in mezzo a una natura ch'esso sente consacrata e all'ombra delle brutte chiese barocche rurali, luogo dei riti, che san di misterico, delle sue plebi; popolo che tenta l'ignoto, se contadino, all'estero, se borghese, negli impieghi statali. E anche lo spirito meridionale che ha perduto la «forma» greca col cristianesimo e che respinse, nei suoi asceti, il cattolicesimo come compromesso del contenuto nella forma, non può acquetarsi se non trova il suo senso in una forma.

Mi par fatale che io «*scismatico*» dai primi anni in quanto solitario, alieno a ogni contatto con la «*religione*» popolare, alieno poi a esperienze politiche, venuto dalla Calabria, coi soli miei filosofi sotto il braccio, alla grande esperienza romantica della guerra e alla crisi della cultura abbia cercato più lontano del «*progresso*» e «*razionalismo*» dell'89 la mia forma e abbia sentito una profonda simpatia nell'affermazione antistorica, antirazionalista e fanatica della Riforma. Ma ciò sarebbe rimasto sempre nei limiti del misticismo metafisico, tedesco o meridionale. La mia inconsapevole preoccupazione era invece (io la riconosco a un esame retrospettivo in me) trascendere l'«*informe*» oriente della mia razza e mio in una «*forma*» che rendesse perfettamente la fede fanatica e discettatrice dello spirito bizantino. Per questo, forse la Riforma mi ha portato davanti a Calvino. (Giuseppe Gangale, *Revival*, Sellerio Editore Palermo 1991, p. gg. 78-80.)

(A cura di Saverio De Bartolo)